

L'ATTUAZIONE DEI PIANI DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI

LA NORMATIVA ITALIANA ED EUROPEA HA RISPOSTO AI PROBLEMI CONNESSI AL RISCHIO IDROGEOLOGICO CON UN APPROCCIO SISTEMICO RIFERITO AL BACINO/DISTRETTO IDROGRAFICO. IL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE PRESENTA UNA PERCENTUALE DI AREE A RISCHIO INTORNO AL 5%.

Al rischio idrogeologico (frane e alluvioni) sono associate ampie e diversificate conseguenze, dirette e indirette, in termini di perdita di vita umana, danni alle attività economiche e detrimento al patrimonio ambientale e culturale.

In Italia, la risposta alle suddette problematiche, apertamente riconosciute quali lacune di dotazioni e servizi di primario interesse sociale (L. 685/67), trova forma organica e compiuta, seppur radicata in epoche ben antecedenti l'unità nazionale, sul finire del XX secolo con la L. 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".

Tale legge riconosce la necessità di un approccio di sistema alla pianificazione e programmazione territoriale che viene riferita al bacino idrografico quale unità fisiografica sede dei fenomeni correlati con l'insorgere di condizioni di criticità idrogeologica e individua un nuovo soggetto deputato alla lettura del sistema del bacino idrografico: l'Autorità di bacino. Il raggiungimento delle finalità di suddetta legge è stato accompagnato da non poche difficoltà, principalmente riconducibili alla complessità delle stesse e dal susseguirsi di eventi le cui ingenti conseguenze hanno indotto a un approccio emergenziale (Dlgs 180/98 e s.m.i.) a discapito di una strategia di pianificazione e programmazione ordinaria. Ciò nonostante, la possibilità di redigere e approvare il Piano di bacino "anche per sottobacini o stralci relativi ai settori funzionali" (L. 493/93, art. 12) e il maturare delle competenze tecnico-scientifiche hanno permesso di pervenire all'adozione dei *Piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Rischio frana e alluvione)* i quali, in alcuni esempi virtuosi, hanno ereditato, quali basi per i successivi approfondimenti, le conoscenze delle attività svolte per ottemperare agli adempimenti dei suddetti decreti emergenziali quali la redazione del *Piano stralcio per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto (Rischio frana e Rischio idraulico)*.

L'Italia, attraverso i *Piani stralcio per l'assetto idrogeologico* si è dunque dotata, agli inizi del XXI secolo, di una zonazione del rischio a copertura totale sull'intero territorio nazionale, privilegiando l'analisi qualitativa e secondo una scala di rappresentazione territoriale 1:25.000, talora 1:5.000, alla quale sono associati strumenti per la gestione del rischio, prevalentemente ma non esclusivamente rappresentati da *misure di salvaguardia, norme di attuazione per un corretto uso del suolo e programmi di mitigazione del rischio*.

La lungimiranza dell'approccio sistemico riferito al bacino idrografico delineato dalla L. 183/89, si palesa con l'emanazione, agli inizi del XXI secolo, sia della direttiva europea 2000/60/CE (Dlgs 152/06) che individua i distretti idrografici (figura 1) e sia della direttiva europea 2007/60/CE (Dlgs 49/10)

che introduce il *Piano di gestione rischio alluvioni* da predisporre per ciascuno dei distretti idrografici e che dispone gli indirizzi relativi alla valutazione e gestione del rischio di alluvioni mentre per quanto attiene la risorsa suolo, pur essendone riconosciuta la rilevanza, relativamente all'individuazione delle aree a rischio da frana l'inquadramento normativo europeo permane privo di riferimenti specifici.

Nell'ambito dei distretti idrografici, il *Distretto idrografico dell'Appennino meridionale* (figura 2) include i territori delle regioni Abruzzo, in parte, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, in parte, Molise, in parte e Puglia, comprendendo una popolazione residente pari a 13.797.378 abitanti (Istat 2009) ovvero circa il 23% della popolazione nazionale. Il territorio ricadente nel distretto mostra una notevole varietà

FIG. 1
DISTRETTI
IDROGRAFICI

Distretti idrografici in Europa.

Fonte: Wise - European Commission/European Environment Agency

- Distretto idrografico internazionale
- Distretto idrografico nazionale
- Distretto idrografico internazionale esterno a EU-27
- Distretto idrografico nazionale esterno a EU-27



di ambienti con ampie e diversificate caratteristiche morfologiche e naturali, spesso caratterizzati dalla presenza di aree naturali protette, racchiusi dal litorale costiero che, primeggiando per estensione (circa 2.100 km) si snoda dal Lazio, sul versante tirrenico, al Molise, sul versante adriatico.

Il distretto è caratterizzato da diffusi areali con gradi diversi di pericolosità e rischio da frana che, definiti con metodologie differenti per la suddetta assenza di un riferimento comunitario, sulla base di valutazioni preliminari, delimitano un'aliquota del territorio con valori rispettivamente del 10% e del 5%. L'attuazione della direttiva 2007/60/CE delinea, sul territorio descritto, areali con diverso grado di pericolosità e rischio idraulico. Attesa la cospicua entità e varietà dei corsi d'acqua, il cui sviluppo lineare ammonta a circa 31.000 km, l'analisi della pericolosità ha comportato la preliminare caratterizzazione dei bacini idrografici con attributi morfometrici, idrologici, idraulici, geolitologici e morfologici, nonché una successiva classificazione degli stessi in tre gruppi rispettivamente identificativi di:

- 1) bacini appenninici del versante tirrenico centrale con regime di deflussi abbastanza irregolare (es. Volturno, Liri-Garigliano, Sele)
 - 2) bacini del versante adriatico con tendenza a un regime torrentizio (es. Ofanto, Trigno, Biferno, Saccione, Fortore, Candelaro, Cervaro, Carapelle)
 - 3) bacini tributari del Tirreno e dello Ionio con carattere torrentizio finanche estremo (es. Sinni, Noce, Lao, Bradano, Basento, Agri, Crati, Neto, Lenne).
- L'analisi della pericolosità e la contestuale valutazione degli elementi a essa

esposti – nella forma prevalente ma non esclusiva di strutture strategiche, beni ambientali, beni storico-culturali, attività economiche, siti d'interesse nazionale (Sin) e siti d'interesse regionale (Sir) – ha consentito di perimetrare una percentuale di aree a rischio idraulico che, in media, in ambito di distretto si aggira intorno al 5%.

Gli elementi di cui sopra e i relativi elaborati tematici costituiscono *step* fondamentali del percorso di pianificazione in itinere quale il *Piano di gestione del rischio di alluvioni*, il cui obiettivo strategico è la definizione di un "quadro per la valutazione e gestione dei rischi di alluvioni volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente e il patrimonio culturale e le attività economiche connesse alle alluvioni" all'interno dei singoli distretti idrografici degli stati membri.

Tale obiettivo si dettaglia mediante obiettivi specifici di gestione del rischio quali la salvaguardia della vita e della salute umana, la protezione dell'ambiente, la tutela del patrimonio culturale e la difesa delle attività economiche per il cui raggiungimento il *Progetto di Piano* delinea l'implementazione di attività connesse a quelle specifiche, quali si configurano ad esempio quelle di protezione civile (sistema di allertamento, presidio territoriale ecc.), i cui effetti sono valutati mediante procedura di valutazione ambientale strategica trasversale a tutto l'iter del suddetto piano. Infine l'attuazione del piano, funzionale al raggiungimento dei suddetti obiettivi, avviene attraverso misure articolate in generali comuni, di prevenzione, di protezione, di preparazione e di *recovery* e *review* che, per massimizzare

l'efficacia del processo di gestione del rischio, sono state associate a specifiche sub-unità inquadrate su quattro livelli progressivi di correlazione con la localizzazione delle aree di pericolosità descritte in precedenza e rappresentate rispettivamente dall'*unità di management* (Uom, dimensione di bacino idrografico), dall'*unità di analisi* (Ua, dimensione di sottobacino), dalle *aree dei ricettori specifici del rischio* (Ars, dimensione ordinariamente comunale e/o sottocomunale) e dai *singoli ricettori del rischio* (Srr, ambiti puntuali).

In definitiva, la strategia descritta evidenzia come nel distretto idrografico dell'Appennino meridionale e in generale in Italia, la lungimiranza di strumenti normativi quali la L. 183/89 ha consentito al nostro paese di maturare un percorso tecnico, scientifico e operativo di grande rilevanza per l'attuazione del quadro delle direttive comunitarie, tuttavia affinché questo patrimonio trovi la meritevole valorizzazione, con ricadute positive sullo sviluppo socio-economico, è necessario da un lato perseverare nel coltivare e accrescere le conoscenze e dall'altro dotarsi a livello comunitario di nuovi strumenti per l'analisi, la valutazione e la gestione dei rischi correlati a pericoli quali i fenomeni franosi, per i quali la radicata tradizione nazionale può fornire un prezioso contributo sullo scenario internazionale.

Vera Corbelli

Segretario generale dell'Autorità di bacino Liri-Garigliano-Volturno
 Coordinatore Distretto idrografico dell'Appennino meridionale



FOTO: G. SORTINO - FLICKR, CC

FIG. 2
 DISTRETTO
 IDROGRAFICO
 APPENNINO
 MERIDIONALE

Mappe e principali caratteristiche del Distretto idrografico dell'Appennino meridionale (DAM).

